

L'ARTE RUPESTRE DELLA VALCAMONICA

2009: 30 anni dall'inserimento nella Word List Heritage dell'Unesco, 100 anni dalla prima scoperta.

di Umberto Sansoni, Direttore del Dipartimento Valcamonica e Lombardia del CCSP

La Valcamonica celebra quest'anno una doppia ricorrenza: il centenario della prima segnalazione d'arte rupestre (Gualtiero Laeng nel 1909 sulla guida TCI) ed il trentennale dell'inserimento nella lista del patrimonio d'interesse culturale mondiale dell'UNESCO, quale primo monumento italiano, nel 1979. Se il centenario è questione significativa, di alto tono simbolico per la lunghezza della tradizione degli studi, il trentennale dà chiaro segno del valore riconosciuto al patrimonio rupestre camuno e dell'eccellenza storica ed archeologica che i primi 70 anni di indagine gli hanno conferito.

Ora, dalle prime cento immagini del 1909, dalle 240.000 del 1979, si è giunti a scoprirne 300.000. Si sono individuate tutte le grandi aree rupestri comprendenti oltre 2.000 superfici istoriate e si è inteso con precisione di essere di fronte a straordinarie fonti iconografiche: sulla stessa superficie levigata di roccia, come su una stessa pagina, vi sono segni di chi è vissuto 10.000 anni fa, sette, quattro, tre, duemila anni fa, ognuno lasciando immagini del suo credo e della sua visione, ognuno in scia ad una tradizione iconografica molto tenace che trasmette i suoi poteri. Ed è in questa continuità che sta il valore dell'arte camuna: quello di testimoniare la visione, essenzialmente sacra, di tutti i grandi cicli preistorici, dall'Epipaleolitico, con i primi cacciatori che risalgono le valli dopo il disgelo, al Neolitico, con i primi agricoltori ed allevatori, al Calcolitico, con i minatori, i fabbri ed i guerrieri, al Bronzo ed al Ferro, quando si affermano culture evolute vicine ormai alle civiltà meridionali, all'età di Roma per poi chiudere con il Medioevo cristiano ed oltre, sino al XVIII-XX sec.

Sulle rocce appaiono, in un'apparente confusione, l'una a fianco all'altra, scene di caccia e di duello, guerrieri, capanne, mappe topografiche, armi, uccelli, cervi, cavalli, figure di dei e devoti, fabbri ed aratori, iscrizioni, simboli come labirinti, spirali, rose, svastiche, soli raggiati, sino a pellegrini, armigeri, chiavi e croci medioevali. Tutte immagini composte direttamente dalla mano e dalla mente di chi visse la propria epoca, immagini che acquistano il valore di fonti storiche, dirette, uniche, spesso testimoniando momenti di vita e di fede, valori ed aspirazioni altrimenti perse nei lontani millenni. È come un linguaggio, non fonetico o descrittivo, ma simbolico, concentrato sul segno, la scena o il gesto saliente con la forza e la suggestione che l'arte sa trasmettere. Quel che abbiamo inteso in un secolo di indagini su quest'insieme caleidoscopico non è poco, ma abbiamo coscienza che molto, moltissimo va ancora studiato, sul campo ed in laboratorio, coinvolgendo discipline anche diverse da quelle canoniche, storico-archeologiche, in una sfida intellettuale che equivale a recuperare le radici del nostro passato lungo una strada tanto particolare quanto potenzialmente rivelatrice.

Per saperne di più: www.simbolisullaroccia.it

Roma, 16 giugno 2009

Per informazioni Manuel Bertin, Ufficio stampa
stampa@italianostra.org tel. 329 3548053

L'ARTE RUPESTRE DELLA VALCAMONICA

2009: 30 anni dall'inserimento nella Word List Heritage dell'Unesco, 100 anni dalla prima scoperta.

di Umberto Sansoni, Direttore del Dipartimento Valcamonica e Lombardia del CCSP

La Valcamonica celebra quest'anno una doppia ricorrenza: il centenario della prima segnalazione d'arte rupestre (Gualtiero Laeng nel 1909 sulla guida TCI) ed il trentennale dell'inserimento nella lista del patrimonio d'interesse culturale mondiale dell'UNESCO, quale primo monumento italiano, nel 1979. Se il centenario è questione significativa, di alto tono simbolico per la lunghezza della tradizione degli studi, il trentennale dà chiaro segno del valore riconosciuto al patrimonio rupestre camuno e dell'eccellenza storica ed archeologica che i primi 70 anni di indagine gli hanno conferito.

Ora, dalle prime cento immagini del 1909, dalle 240.000 del 1979, si è giunti a scoprirne 300.000. Si sono individuate tutte le grandi aree rupestri comprendenti oltre 2.000 superfici istoriate e si è inteso con precisione di essere di fronte a straordinarie fonti iconografiche: sulla stessa superficie levigata di roccia, come su una stessa pagina, vi sono segni di chi è vissuto 10.000 anni fa, sette, quattro, tre, duemila anni fa, ognuno lasciando immagini del suo credo e della sua visione, ognuno in scia ad una tradizione iconografica molto tenace che trasmette i suoi poteri. Ed è in questa continuità che sta il valore dell'arte camuna: quello di testimoniare la visione, essenzialmente sacra, di tutti i grandi cicli preistorici, dall'Epipaleolitico, con i primi cacciatori che risalgono le valli dopo il disgelo, al Neolitico, con i primi agricoltori ed allevatori, al Calcolitico, con i minatori, i fabbri ed i guerrieri, al Bronzo ed al Ferro, quando si affermano culture evolute vicine ormai alle civiltà meridionali, all'età di Roma per poi chiudere con il Medioevo cristiano ed oltre, sino al XVIII-XX sec.

Sulle rocce appaiono, in un'apparente confusione, l'una a fianco all'altra, scene di caccia e di duello, guerrieri, capanne, mappe topografiche, armi, uccelli, cervi, cavalli, figure di dei e devoti, fabbri ed aratori, iscrizioni, simboli come labirinti, spirali, rose, svastiche, soli raggiati, sino a pellegrini, armigeri, chiavi e croci medioevali. Tutte immagini composte direttamente dalla mano e dalla mente di chi visse la propria epoca, immagini che acquistano il valore di fonti storiche, dirette, uniche, spesso testimoniando momenti di vita e di fede, valori ed aspirazioni altrimenti perse nei lontani millenni. È come un linguaggio, non fonetico o descrittivo, ma simbolico, concentrato sul segno, la scena o il gesto saliente con la forza e la suggestione che l'arte sa trasmettere. Quel che abbiamo inteso in un secolo di indagini su quest'insieme caleidoscopico non è poco, ma abbiamo coscienza che molto, moltissimo va ancora studiato, sul campo ed in laboratorio, coinvolgendo discipline anche diverse da quelle canoniche, storico-archeologiche, in una sfida intellettuale che equivale a recuperare le radici del nostro passato lungo una strada tanto particolare quanto potenzialmente rivelatrice.

Per saperne di più: www.symbolisullaroccia.it

Roma, 16 giugno 2009

Per informazioni Manuel Bertin, Ufficio stampa
stampa@italianostra.org tel. 329 3548053